

# LA LUPA E LA SFINGE

## Roma e l'Egitto, dalla storia al mito

*"La lupa e la sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito"* è il titolo di una mostra che si tiene al Museo Nazionale di Castel S. Angelo in Roma e che rimarrà aperta fino all'11 novembre prossimo. Roma e l'Egitto hanno sempre avuto un rapporto intenso che ha lasciato segni indelebili nel tessuto urbano della città: il tempio di Iside, il Serapeo e soprattutto gli obelischi che segnano il centro di quasi tutte le piazze più importanti. Sono conservati, infatti, più obelischi a Roma che in tutto l'Egitto.

La mostra - promossa dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma, dal Ministero per i Beni Culturali e in collaborazione con la Regione Lazio - vuole testimoniare il lungo rapporto tra le sponde del Tevere e quelle del Nilo,



Mosaico Nilotico di Palestrina, particolare

attraverso una selezione di opere dall'Egitto faraonico fino all'Illuminismo. Tra i numerosi pezzi d'arte provenienti dalle collezioni nazionali ed internazionali spicca una serie di capolavori quali l'Antinoo Farnese del Museo Archeologico di Napoli, l'Artemide Efesia dei Musei Capitolini, il ritratto di Cleopatra dalla Centrale Montemartini di Roma, la sfinge di Viterbo, la Tavola Bembina del Museo Egizio di Torino, fino al capolavoro seicentesco dell'artista francese Nicolas Poussin *"Riposo dalla fuga in Egitto"*, proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo.

Attratti dai cartelloni pubblicitari e dai numerosi articoli apparsi su quotidiani e riviste specializzate, ci siamo recati a visitare la mostra, certi che anche Praeneste potesse essere presente, visti i suoi stretti rapporti con l'Egitto. Basti pensare al grandioso mosaico del Nilo che aveva ispirato Poussin proprio per il quadro dell'Ermitage, e che nella mostra *"Cleopatra Regina d'Egitto"*, tenuta alcuni anni fa a Roma e a Londra, Guy Weill Goudchaux ha accostato alla famosa regina egiziana. Cleopatra, infatti, venuta a Roma per far riconoscere al Senato romano il figlio Cesarione, avuto da Marco Antonio, avrebbe voluto introdurre il proprio culto nel santuario prenestino dedicandovi una statua in sembianza di Iside e facendo un'offerta eccezionale, appunto il mosaico che raffigurava l'Egitto nel momento dell'inondazione del Nilo. Oltre al mosaico nilotico, Palestrina conserva la statua di Iside, l'Iseo,

più conosciuto col nome di "Antro delle Sorti", e alcuni frammenti di un obelisco trovati proprio di fronte all'aula absidata - il cui pavimento era costituito dal mosaico del Nilo - prospiciente il Foro di Praeneste.

Arrivati al Book Shop di Castel S. Angelo, abbiamo acquistato una copia del catalogo relativo e abbiamo visto che più di qualche articolo era dedicato a Palestrina o che faceva riferimenti ad essa. Filippo Coarelli che fa riferimenti al culto di Iside a Praeneste, Maurizio Calvesi per i suoi studi *sull'Hypnerotomachia*

*Poliphili* che attribuisce a Francesco Colonna, Principe di Palestrina e al mosaico nilotico quale fonte di ispirazione per alcuni artisti del Seicento e Settecento, come Piero di Cosimo, Pinturicchio, Filippino Lippi, lo stesso Nicolas Poussin, fino ad arrivare al Bernini che, innalzando l'obelisco della Minerva, lo immaginò

sorretto da un elefante seguendo una iconografia del Polifilo. Fausto Zevi ed Elisa Valeria Bove si sono occupati delle vicende storiche e delle varie interpretazioni della datazione, della committenza e dei soggetti rappresentati nel mosaico nilotico di Palestrina. La stessa Bove ha compilato anche una scheda sull'obelisco di Palestrina. Grande, però, è stata la delusione quando, visitata la mostra, abbiamo constatato che niente di Palestrina era esposto. Né i frammenti dell'obelisco conservati al Museo Nazionale Archeologico prenestino, al Museo Nazionale di Napoli e in quello Statale di Monaco in Germania, né il frammento originale del mosaico conservato allo *Staatliche Museen* di Berlino, né la riproduzione a grandezza naturale dello stesso mosaico erano visibili ai numerosi visitatori. Abbiamo chiesto allora spiegazioni al responsabile del Book Shop, in particolare del motivo per cui nel catalogo si parlava di molti pezzi non esposti e lui, candidamente, ci ha risposto: «Sì, in effetti il catalogo è stato fatto molto più ampio di quanto esposto nella mostra, perché molti reperti all'ultimo istante non sono stati più inviati dai Musei in cui sono esposti».

La delusione, comunque, è stata di breve durata, compensata subito dopo dallo splendido panorama a 360 gradi che abbiamo goduto dalle terrazze di Castel S. Angelo. La Città Eterna si stagliava in tutta la sua bellezza sotto i nostri occhi...

Angelo Pinci